

UGO BARGAGLI STOFFI\*

## Tradizioni e clima in Toscana

Lettura tenuta il 14 dicembre 2006

Sono molto onorato di essere qui oggi e per questo ringrazio l'Accademia che mi ospita, in particolare il suo presidente, il professor Scaramuzzi.

Prima di cominciare con l'esposizione, vorrei ringraziare tutta una serie di persone che hanno fatto sì che oggi io sia qui, in particolar modo: la dottoressa Laura Bacci, la dottoressa Giada Brandani e la dottoressa Carolina Vagnoli, che hanno portato avanti il lavoro che oggi vengo a esporre; il professor Maracchi, che ha portato all'interno dell'Ente Cassa di Risparmio quella sensibilità ai temi dei mestieri d'arte, delle tradizioni e del clima e che mi ha trasmesso la sua passione per il lavoro degli uomini, per l'ambiente, per le cose belle e buone della vita.

Vorrei cominciare questa lettura proponendo una serie di domande e fornendo una corrispondente serie di risposte al fine di introdurre l'argomento di cui tratto.

Anzitutto, come nasce questa lettura?

Questa lettura nasce da un progetto sostenuto dall'Ente Cassa di Risparmio di Firenze che ha come obiettivo lo svolgimento di un'indagine, attraverso lo studio del clima, sul passato del nostro territorio, sull'accertamento di quali siano le condizioni attuali e su quali siano le prospettive prevedibili e quali quelle auspicabili.

Quali sono i motivi che ci inducono a valorizzare la storia, le tradizioni e l'ambiente agli inizi del terzo millennio?

Dobbiamo dire che la nostra regione è straordinariamente ricca di specificità e di tradizioni nell'artigianato, nell'arte e nell'agricoltura che rischiano di essere perse o dimenticate.

\* *Responsabile Settore Protezione e Qualità Ambientale dell'Ente Cassa di Risparmio di Firenze*

Il fenomeno della globalizzazione richiede di soffermarsi a riflettere sulla struttura dell'economia al fine di valorizzare le peculiarità del territorio, dei suoi prodotti e delle sue conoscenze.

A chi è rivolta questa iniziativa?

Sicuramente ai giovani, agli studenti dei vari ordini di scuole, agli insegnanti che potranno usufruire dell'apporto informatico annesso per la didattica, in generale a tutti coloro che sono interessati agli aspetti talvolta poco noti della propria regione.

Il filo conduttore della ricerca è il clima e la sua influenza su: storia, fiumi, viabilità, prodotti tipici, manifatture, feste e calendario della regione Toscana.

La Toscana vanta, come tutti sappiamo, una lunga storia di opere che descrivono territorio, clima e attività. Le prime che offrono uno sguardo completo della realtà toscana sono quelle di alcuni eminenti Georgofili: Giovanni Targioni Tozzetti, Emanuele Repetti, Attilio Zuccagni Orlandini, Ferdinando Morozzi. Qui di seguito farò un breve accenno alle loro opere.

Giovanni Targioni Tozzetti (1712-1783) pubblicò il volume *Viaggi fatti in diverse parti della Toscana per osservare le produzioni naturali e gli antichi monumenti di essa*, edito per la prima volta tra il 1751-54 in 6 volumi, la seconda tra il 1768-69 in 12 volumi. Questa opera costituisce una fondamentale descrizione della Toscana dal punto di vista sia storico sia scientifico, poiché riporta notizie che spaziano dalla botanica alla medicina, dalla zoologia alla mineralogia per arrivare all'architettura. Sicuramente però uno degli aspetti più interessanti dei *Viaggi fatti in diverse parti della Toscana* è quello geografico: Targioni Tozzetti infatti perseguiva il proposito di definire una mappa "letteraria" della sua regione, intento conseguito con grande precisione e cura.

Attilio Zuccagni Orlandini (1784-1872), medico e botanico, pubblicò tra il 1828 e il 1832 l'*Atlante geografico, fisico e storico del Granducato di Toscana*, costituito da xx Tavole dove sono riportate, oltre all'immagine cartografica del territorio toscano suddiviso per valli (corrispondenti a bacini idrografici), descrizioni del territorio rappresentato, del clima, usi, attività degli abitanti e consistenza numerica della popolazione, oltre a notizie storiche relative alle varie aree identificate.

Emanuele Repetti (1776-1852) pubblicò due opere esaustive sul territorio toscano: il *Dizionario storico geografico e fisico della Toscana*, ultimato nel 1846, che contiene la descrizione e le notizie sulla storia naturale, economica e civile del Granducato di Toscana, Ducato di Lucca, Garfagnana e Lunigiana, e il *Dizionario Corografico della Toscana* nel 1855 in cui riporta tutte le città e i paesi della Toscana in ordine alfabetico con notizie relative al territorio, clima e attività umane.

Importanti sono anche le opere di Ferdinando Morozzi (1723-1785), che nel 1766 pubblicò una *Relazione dello stato antico e moderno del fiume Arno*; nel 1768 realizzò una accurata carta geografica del Granducato di Toscana e nel 1770 pubblicò il trattato *Delle case de' contadini*.

Queste opere assumono un'importanza fondamentale se si vuol fare un'attenta analisi di quali siano state le modificazioni avvenute con il passare dei secoli proprio perché ci offrono uno spaccato esauriente di quella che era la realtà toscana, in tutti i suoi aspetti: dal clima all'idrografia, dalle attività economiche a quelle della vita di tutti i giorni e hanno costituito quindi il feedback necessario per il progetto portato avanti dall'Ente CRF.

Ma entriamo adesso nel vivo della relazione parlando dell'influenza del clima sui vari aspetti della nostra realtà territoriale.

Vorrei cominciare parlando del rapporto tra clima e fiumi, per l'importanza che questi hanno rivestito in passato, e che ancora rivestono. La vita dell'uomo è infatti da sempre legata alla disponibilità idrica, e l'importanza dei fiumi è dimostrata dalla presenza di antichi mulini, gualchiere, segherie, cartiere e tutte quelle industrie che dall'antichità hanno sfruttato la forza motrice dell'acqua per azionare i macchinari.

Oltre a queste attività manifatturiere, legate anche alla presenza di altre risorse oltre a quella idrica e, ovviamente, alle attività agricole, il fiume ha creato opportunità lavorative per molte altre persone, dai pescatori ai navicellai, dai renaioli ai cestai.

I fiumi che scorrono in Toscana sono tutti caratterizzati da una portata non costante, sono, cioè, a carattere torrentizio. La nostra regione, mediamente (fatto salvo le eccezioni come quest'anno), viene interessata da abbondanti precipitazioni in autunno e in primavera, per poi essere invece tipicamente più siccitosa in inverno e in estate.

È interessante rilevare come la siccità sia aumentata in inverno nel corso del secolo compreso fra il 1890 e il 1990. La portata dell'Arno ha subito una drastica riduzione a partire dagli anni '60 del '900 e le cause sono molteplici, tra le quali citiamo: la diminuzione delle piogge (30% in meno su un periodo di 40 anni) che tuttavia spiega "solo" la metà della diminuzione delle portate; la diminuzione della pioggia (meno 35% in 40 anni) che però cade più "concentrata" su brevi periodi nell'arco dell'anno, intervallata da lunghi periodi secchi: questo comporta una minore ricarica delle falde acquifere, dato che durante intensi eventi piovosi l'acqua tende a scorrere via in superficie invece di penetrare a fondo nel terreno fino a raggiungere la falda; l'aumento della temperatura di circa 1 grado Celsius in 25 anni, che comporta un'accelerazione dell'evaporazione dell'acqua dai suoli.

Un'altra delle conseguenze di questa tendenza all'aumento di piogge di grande intensità è stato l'aumento degli eventi alluvionali che hanno interessato il territorio, con gravi ripercussioni sulla popolazione sia dal punto di vista della sicurezza sia da un punto di vista economico.

Bisogna comunque rilevare che nonostante l'intervento dell'uomo, e in alcuni casi come per la realizzazione dell'invaso di Bilancino proprio grazie a esso, il territorio della regione è ancora ricco (per fortuna) di aree umide, importantissime per la biodiversità che le caratterizza e che hanno garantito nel passato la sussistenza delle popolazioni tramite attività quali pesca e caccia e la raccolta delle erbe impiegate sia per l'allevamento del bestiame sia per la realizzazione di manufatti anche di uso domestico (rivestimento di fiaschi e damigiane, impagliatura delle sedie, realizzazione di stuoie e cesti, ecc.). Oggi inoltre le aree umide, quasi tutte riserve naturali o oasi, garantiscono una risorsa turistica di crescente importanza per le popolazioni locali, grazie all'aumentata sensibilità ai temi ambientali.

I cambiamenti del clima e del territorio nel corso della storia hanno avuto rilevanti conseguenze anche sulla viabilità della regione che, come sappiamo, costituisce un nodo importante di collegamento fra il nord e il sud della penisola. Per fare un esempio, basta pensare all'importanza che in epoca romana aveva la via Aurelia, via di collegamento tra Roma e i porti lungo la costa Toscana che, giunta a Pisa, si divideva in due tronconi, diretti uno verso Felsina (Bologna) e il centro Italia, l'altro verso la Gallia e poi la Spagna seguendo il litorale. Una via in gran parte pianeggiante che, passando lungo costa, garantiva un percorso agevole per tutto l'anno. Eppure nel Medioevo questa strada fu abbandonata. La preferenza cadde su strade che percorrevano zone interne, nonostante il clima peggiore e percorso più accidentato: questo comportamento apparentemente insensato è legato al progressivo impaludamento della Maremma toscana e laziale, al conseguente diffondersi della malaria e al progressivo abbandono del territorio che rendevano tale percorso sempre più malagevole e insicuro. Solo in seguito alla bonifica di questa area, iniziata in epoca lorenese e conclusasi solo nei primi decenni del XX secolo, fu tracciata la Strada Statale 1, Via Aurelia che riprende in gran parte il vecchio tracciato romano e che è una delle più importanti strade statali italiane.

Un riparo invece contro le intemperie fu quel muro voluto nel 1836 dal Granduca Leopoldo II sul crinale alla Colla dei Pratiglioni, lungo la strada tra Firenze e Forlì, che serviva per riparare i viandanti dal forte vento presente: proprio da questo muro deriva il nome del passo, Passo del Muraglione.

Proseguendo l'analisi del rapporto clima-territorio, possiamo vedere come la complessità e l'eterogeneità del territorio toscano rendono varia la distri-

buzione delle piogge durante l'anno. Si possono identificare tuttavia alcune zone ben precise: Alpi Apuane, Garfagnana, Appennino tosco-emiliano settentrionale e Casentino, dove si registrano i valori più alti della regione; Pianura grossetana, costa maremmana, Isola d'Elba e isole meridionali che sono, invece, le meno piovose, seguite dalle Crete senesi e la Val di Chiana; Colline metallifere e Amiata, che separano la fascia costiera dalle valli interne; Valli interne, che hanno delle contrazioni nei valori di pioggia in quanto circondate da rilievi più o meno elevati che bloccano l'afflusso di aria umida del settore orientale.

La varietà dei terreni, la differente orografia e, pertanto, i differenti climi della nostra regione, hanno fatto sì che vi fosse una grande diversificazione delle aree e delle conseguenti risorse a disposizione. Bisogna comunque rilevare che la nostra regione è tutt'ora caratterizzata da una forte vocazione agricola.

Tutto questo, come si vede dalle esemplificazioni, ha portato ad avere una grande diversificazione delle produzioni tipiche.

Le colture si diversificano, naturalmente, in base al clima che caratterizza la zona in esame. Nelle aree di montagna, interessate da inverni rigidi e stagione vegetativa abbastanza breve, si ricordano tra le colture più note il Farro della Garfagnana, cereale già coltivato da Etruschi e Romani, la Patata di Zeri (in Lunigiana), varietà introdotta nel 1777 particolarmente adatta ai terreni di alta quota, il Grano marzuolo in Casentino e sulla Montagna Pistoiese, varietà di frumento che si semina in marzo e che veniva utilizzato quando le cattive condizioni climatiche autunnali avevano impedito la semina di altri cereali per garantirsi il raccolto. Da non dimenticare infine la coltura del Castagno, diffusa sull' Appennino e sulle Alpi Apuane: era proprio questa pianta infatti a garantire la sopravvivenza della popolazione locale, fornendo con la produzione di castagne (e marroni) la materia prima per i pasti degli abitanti (tanto che il castagno è chiamato anche albero del pane) e con il suo legno quella per la costruzione degli edifici, per la fabbricazione degli utensili e dei mobili, nonché per l'accensione dei focolari.

Il paesaggio della toscana collinare è invece oggi caratterizzato dalla presenza delle vigne e degli ulivi, che danno prodotti conosciuti e apprezzati in tutto il mondo. Anche queste colture si sono con il tempo e con la crescente meccanizzazione dell'agricoltura trasformate. Le viti in passato erano "maritate" e negli interfilari la terra veniva lavorata e seminata a cereali o foraggiere, che comunque erano le colture più redditizie; anche gli ulivi erano disposti in modo tale da consentire nello stesso campo altre colture (generalmente grano). La presenza di marchi di vino e olio doc e dop ha anche fornito lo

spunto per la creazione di veri e propri itinerari legati al consumo del vino in modo particolare, ma che favoriscono anche la diffusione della conoscenza delle altre produzioni locali.

Di particolare interesse, proprio al fine di salvaguardare questo valore economico, è l'osservazione dell'evolversi delle aree coltivate a vigna e la riflessione su cosa potrebbe comportare un cambiamento dipendente dalla variazione del clima in termini sia di qualità del prodotto (la quantità di zuccheri contenuta negli acini d'uva, e quindi la qualità del vino da essi ricavata, dipende infatti dalla quantità di calore che ricevono durante il periodo di maturazione) sia di areale.

In pianura, il clima mite e la fertilità dei terreni hanno permesso il diffondersi un po' ovunque della coltivazione del frumento, cardine dell'agricoltura e dell'economia mezzadrile, che costituiva la tipica forma di organizzazione economica dell'agricoltura toscana fino alla metà del '900.

Notevole importanza hanno dunque i prodotti tipici, veri e propri ambasciatori di un territorio: un esempio classico per la Toscana è la bistecca alla Fiorentina, mentre il recente apprezzamento sul mercato dei prodotti di Cinta senese costituisce un esempio di come un allevamento tradizionale, abbandonato per lungo tempo, possa rinascere e rivelarsi una risorsa economica vincente.

Un altro argomento di particolare interesse riguarda le manifatture e il clima, esempio tipico è il cappotto del Casentino. La tradizione della lavorazione della lana nel Casentino è testimoniata sin dalle epoche etrusca e romana: la continuità di questa attività manifatturiera è stata garantita sia dall'abbondanza di acque, che consentirono lo sviluppo degli opifici, sia dalla ricchezza di pascoli. Oggi il panno del Casentino, nato come tessuto adatto a difendersi dalla pioggia, è un prodotto di moda affermato.

Un esempio al contrario di produzione che si sta perdendo è quello della paglia: solo una o due ditte a Firenze producono cappelli, un tempo famosi, la cui manifattura fu fonte di sostentamento per numerose famiglie nell'area di Signa per ben due secoli (fu nel 1714 che Domenico Michelacci si trasferì in zona e dette avvio alla fabbricazione di cappelli di paglia).

Resistono invece le produzioni di cuoio, ferro battuto anche artigianale e le produzioni di ebanisteria, settori in cui la lavorazione manuale costituisce un valore aggiunto.

Alcune attività tradizionali sopravvivono soltanto grazie al turismo. Infatti, per promuoversi, sempre più spesso gli agriturismi offrono l'opportunità di conoscerle: da corsi di cucina tipica, all'arte della tessitura, da lezioni di fabbricazione della carta a quelle di intreccio dei cesti.

Naturalmente anche molte delle feste che si tengono nella nostra regione sono collegate al clima, alle stagioni e ai prodotti delle campagne: numerose sono le sagre, nuove e vecchie, dedicate ai prodotti locali, dalla sagra dello zolfino a quella della ciliegia di Lari in primavera, dalla sagra della castagna a quella della fettunta in autunno. Inoltre numerose ricorrenze religiose si sono sovrapposte a festività pagane legate al clima: un esempio è il Natale, che cade nel periodo in cui nella Roma pre-cristiana si festeggiavano i saturnali prima, cioè le feste in onore del dio dell'agricoltura Saturno, e il Dies Natalis Solis Invicti poi, festa dedicata alla nascita del Sole che cadeva proprio il 25 dicembre e che fu introdotta da Aureliano nel 274 dopo Cristo. Anche la festa di San Valentino ha una simile origine: infatti il 15 febbraio nella Roma pre-cristiana Roma venivano inaugurati i "Lupercali", le festività in onore del Dio Luperco che, secondo la tradizione, sorvegliava le greggi e le proteggeva dall'assalto dei lupi. Si trattava di una cerimonia tesa a propiziare la fecondità della terra, degli animali e dell'uomo alle porte della primavera, quando tutta la natura si risveglia; secondo il rito celebrativo poi, nel giorno antecedente i Lupercalia le donne ancora in cerca di marito scrivevano il loro nome su un biglietto che veniva messo in un grande contenitore; successivamente tali biglietti, estratti a sorte, venivano abbinati ai nomi dei maschi presenti così da formare delle coppie; che passavano insieme tutto il giorno della festività danzando e cantando; poteva succedere che alla fine dei festeggiamenti alcune di esse decidessero di sposarsi. Tale usanza era così radicata (e apprezzata) che nel 496 papa Gelasio I volle contrapporre a essa come festa dell'amore e delle persone che si amano la festa di San Valentino, il 14 febbraio.

Anche la Pasqua sostituisce probabilmente una precedente festività pagana: l'usanza di festeggiare il sacrificio e la resurrezione di Cristo venne infatti, nel secondo secolo, abbinato proprio alle feste di primavera, quando i pagani tenevano cerimonie di ringraziamento e d'offerta sacrale delle primizie del campo e dell'orto. La rinascita della natura dopo un inverno di desolazione e morte, era inoltre facilmente accostabile alla resurrezione del Cristo che annunciava, a coloro che lo avevano accettato, una nuova vita. Anche la simbologia che noi oggi colleghiamo alla Pasqua ha origini pagane: ad esempio, l'uovo è per i cristiani il simbolo della Resurrezione, dell'origine della vita, ma già i Celti usavano scambiarsi le uova per celebrare il ritorno della dea Eostre, divinità legata alla primavera e alla fertilità dei campi. E sempre ricollegabile ai riti pagani delle fertilità è il coniglio pasquale, simbolo molto diffuso negli Stati Uniti e nei paesi dell'Europa settentrionale.

Uno dei problemi che maggiormente sta influenzando sulla perdita delle tradizioni regionali è, come già accennato in precedenza, la globalizzazione.

Questo fenomeno ormai interessa in modo sempre più importante anche la nostra regione, producendo molti effetti, in parte positivi, in parte negativi.

L'apertura di nuovi mercati rende possibile l'importazione di prodotti anche fuori stagione a basso prezzo e determina una variabilità dei prezzi dei prodotti agricoli. Si ha come conseguenza una tendenza alla specializzazione degli agricoltori in colture ad alta redditività (in alcuni casi, come per lo zafferano di San Gimignano e delle colline fiorentine, si sono mantenute e ampliate le colture tradizionali).

L'introduzione di nuove varietà al fine di soddisfare la domanda di mercato e per abbattere i prezzi, comporta spesso la perdita di varietà tradizionali: ad esempio il Fagiolo cannellino, precoce e altamente produttivo, soppiantò dopo la seconda guerra mondiale quasi tutte le altre varietà. Solo recentemente alcune di queste, come il Fagiolo zolfino, sono state riscoperte dai consumatori.

Una conseguenza preoccupante per il nostro futuro e il nostro pianeta è che l'importazione di prodotti ha un notevole costo in termini energetici che si riflette in un notevole aumento di inquinamento. Le emissioni prodotte per trasportare 1 kg di pomodori campani in Toscana produce 1/5 delle emissioni di CO<sub>2</sub> di quelli cinesi; il trasporto dei pomodori dalla Cina in Italia (nel 2005 ne sono state importate circa 95 mila tonnellate) ha causato l'emissione in atmosfera di 40 mila t di CO<sub>2</sub>!

Altri esempi: un cesto di insalata coltivata in serra richiede 1 litro di gasolio pari a un'emissione di 2,66 kg di CO<sub>2</sub>; portare una mela dalla Nuova Zelanda comporta consumo di petrolio per 23.000 km di viaggio.

Le alternative proposte potrebbero essere molteplici, come l'utilizzo di varietà locali a maturazione scalare che potrebbero permettere la vendita sul mercato di un prodotto per un lungo periodo di tempo. Oltretutto l'utilizzo di varietà locali spesso consente di risparmiare in termini di irrigazione, pesticidi e fertilizzanti: la coltivazione della Pera coscia, ad esempio, non richiede l'impiego di fertilizzanti e antiparassitari chimici; inoltre le particolari condizioni pedoclimatiche conferiscono al prodotto una qualità esclusiva.

Il recupero di colture tradizionali può permettere lo sfruttamento di territori ormai marginali e le innovazioni tecnologiche possono contribuire a rendere tali coltivazioni nuovamente redditizie.

Ad esempio, dato il rilancio dell'utilizzo di fibre naturali, non pericolose per la salute e riciclabili, si può pensare al recupero della coltura della ginestra, utilizzata in Toscana già all'epoca dei Romani come pianta da fibra. E ancora, stoppa e fili di ginestra furono presentati nel 1850 e 1857 alla Pubblica Esposizione dei prodotti naturali e industriali della Toscana. Nel periodo della se-



conda guerra mondiale, e quindi durante il periodo autarchico, in Toscana si arrivò ad avere in attività ben nove ginestrifici nelle province di Arezzo, Siena e Firenze. La coltura poi decadde nuovamente per la diffusione sul mercato della iuta prima e dei filati sintetici poi.

Le nuove tecnologie disponibili nel settore tessile però e il superamento dell'attuale contesto semi-artigianale di raccolta, estrazione e lavorazione della fibra di questa pianta potrebbero portare alla creazione di un prodotto nuovo e competitivo sul mercato utilizzando, inoltre, terreni altrimenti non redditizi.

Un discorso analogo può essere fatto per il guado, pianta tintoria che per tutto il Medioevo e il Rinascimento fu tra le colture più diffuse nel Casentino, nel Chianti e nella Valtiberina e che oggi è stata rivalutata grazie anche alle innovazioni tecnologiche.

In conclusione, quali sono le proposte che si vogliono presentare con questa lettura?

Recuperare e ripristinare le tipicità, le colture tradizionali per offrire un prodotto di qualità legato al territorio; utilizzare varietà locali consentendo un notevole risparmio in termini di prelievi idrici, uso di fertilizzanti, uso di serre (e quindi combustibile); rinnovare i vecchi metodi di coltivazione rendendoli economicamente redditizi in agricoltura permettendo di evitare lo spopolamento delle campagne, e il conseguente degrado del territorio. Infine, cercare di tutelare quel mosaico di paesaggi derivante dal patrimonio culturale che rende la Toscana unica e ammirata in tutto il mondo.

Ringrazio ancora l'Accademia per l'invito e per l'opportunità che mi ha dato. Grazie anche a tutti i presenti per aver partecipato alla lettura.

#### RIASSUNTO

La Toscana è straordinariamente ricca di specificità e di tradizioni nell'artigianato, nell'arte e nell'agricoltura che rischiano di essere perse o dimenticate in una realtà come quella odierna, dominata dal fenomeno della globalizzazione. È quindi necessario soffermarsi a riflettere sulla struttura dell'economia per valorizzare le peculiarità del territorio, dei suoi prodotti e delle sue conoscenze.

Lo scopo della ricerca è proprio quello di mettere in evidenza i legami che esistono tra clima e tradizioni mediante l'analisi e la classificazione del territorio toscano a partire dai suoi aspetti climatici che si traducono poi in prodotti agricoli differenziati, in flora e fauna assai diversificata, in paesaggi particolari nei quali la combinazione dei tipi di suoli con il clima locale dà luogo a paesaggi unici, ed ancora, il suo legame con i fiumi, la viabilità, i prodotti tipici e le manifatture, le feste della regione.

## ABSTRACT

Tuscany is extraordinarily rich of specificity and traditions in handicraft, in art and in agriculture that risk to be lost or to be forgotten in one truth like that one of the contemporary world, dominated by the phenomenon of the globalization. Therefore it is necessary to stop and reflect on the structure of the economy in order to value the peculiarities of the territory, its products and its acquaintances.

The scope of this research is to put in evidence the ties that exist between climate and traditions by the analysis and the classification of Tuscan's territory. All the climatic aspects of the territory are translated in typical agricultural products, in a diversification of *flora* and *fauna*, in particular landscapes in which the combination of the types of grounds with the local climate gives place to beautiful landscapes; and still, the climate influence on rivers, practicability, manufactures and festivities of the region.